



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

*Consiglio Direttivo*: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

*Comitato Scientifico*: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

### *Assenteismo elettorale e problematiche incombenti*

*In questo numero pubblichiamo una nota del Presidente Giancarlo Gabbianelli sul significato dell'assenteismo elettorale verificatosi nel corso delle ultime elezioni amministrative. Inoltre in una analisi compiuta da Gaetano Rasi viene posto in evidenza l'illusorietà dei dati mensili che non indicano affatto, come il Governo vuol far credere, che sia iniziata la ripresa della crescita. A tutto questo si aggiunge il continuo abuso del termine "riforme" che viene usato nella gestione politica del Governo; sull'argomento Mario Bozzi Sentieri richiama l'attenzione su uno dei gravi problemi che necessitano un'urgente soluzione in sede di radicale revisione costituzionale e non di semplice legislazione ordinaria: quello della dannosità, sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista dei costi, dell'ente regione.*

*Mentre la crisi politica continua ad investire l'Europa, e quindi anche l'Italia, crisi politica aggravata da quella economica importata dagli USA nel 2008, nuove gravi problematiche incombono. Pertanto preannunciamo fin da ora che il prossimo numero de Il Sestante tratterà in particolare degli effetti sull'Italia, oltre che su tutta l'Europa, del contrasto artificialmente acuito con la Russia. Si parlerà inoltre dell'importante recente enciclica di Papa Francesco "Laudato sì", che affronta, insieme con i problemi del degrado del pianeta, le gravi responsabilità della degenerazione predatoria capitalistico-finanziaria. Senza una radicale presa di coscienza ed una vera rivoluzione culturale, saranno procurati ulteriori gravissimi dissesti economici e globali arretramenti civili.*

#### SOMMARIO

- *Riflessioni sulla causa dell'assenteismo elettorale. Ogni cittadino deve poter partecipare alla ricostruzione dello Stato* di Giancarlo Gabbianelli
- *Illusorio trarre dai tenui dati mensili che è avviata la ripresa della crescita in Italia. Necessità di una politica economica capace di produrre redditi diffusi per uscire dalla crisi* di Gaetano Rasi
- *Abolirle o riformarle? Le regioni costano e non contano* di Mario Bozzi Sentieri
- RUBRICHE. *"Segnalazioni"*. A proposito di una Europa che non è ancora una vera entità statale. *L'Unione Europea sa dire solo no* di Giulio Tremonti. *"I Libri del Sestante"*. Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri. *"La Biblioteca"*. Gaetano Rasi, *Tutto è cambiato con la prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*. Tabula Fati, Chieti 2015; Mario Bozzi Sentieri, *Filippo Corridoni. Sindacalismo e Interventismo. Patria e Lavoro*, Pagine, Roma 2015; Gaetano Rasi, *Storia del progetto politico alternativo. Dal Msi ad An (1946-2009)*. Opera in tre volumi. I volume: *La costruzione dell'identità (1946-1969)*, Solfanelli, Chieti 2015. *"Pubblicazioni del CESI"* – Volumi della Collana Documenti e Raccolte bollettino Il Sestante.

## **Riflessioni sulla causa dell'assenteismo elettorale.**

### **Ogni cittadino deve poter partecipare alla ricostruzione dello Stato**

di Giancarlo Gabbianelli

*La grande stampa e la più vasta opinione pubblica si interrogano sul perché, alle recenti elezioni regionali, solo un elettore su due sia andato a votare. Cominciamo l'analisi dal verso opposto a quello che comunemente viene scelto per procedere. Da cosa sono stati spinti ad andare a votare coloro che si sono recati nella cabina elettorale? Da motivazioni ideali? Forse una minoranza infinitesimale!*

*Da anni i politologi si beano del fatto che sono tramontate le ideologie e così, conseguentemente, le motivazioni ideali, che un tempo non lontano, erano il fondamento del voto della maggioranza degli elettori. Allora rimangono come motivanti: i voti di appartenenza ad un partito apparato e i voti specifici alla singola persona politica, in relazione ad un residuale ricordo o nella speranza di una sua attività futura. Da questa analisi elementare emerge tutta la drammaticità della situazione sociale odierna.*

*Come può una comunità che non vota per sfiducia generalizzata o, nella parte residuale che vota, esprime consensi di convenienza e non di fiducia, partecipare alla rinascita di una coscienza nazionale e di popolo? Una realtà, quella attuale, costruita scientemente, rendendo imbelli le coscienze, cancellando valori e punti di riferimento alti e condivisi ai singoli cittadini, esaltando le brutture e nascondendo tutte le situazioni commendevoli. In questo anche l'informazione, dominata soprattutto in Italia da precisi interessi, ha svolto un compito determinante e diruente.*

*Quindi il primo compito da svolgere per chi vuole uscire da questo vicolo cieco, è quello di dare la possibilità ad ogni singolo cittadino di poter partecipare alla ricostruzione dello Stato. Il voto, come abbiamo visto, è depotenziato, quando non deliberatamente contrario nelle motivazioni alla rinascita di una struttura statale così com'è oggi.*

*Ed allora bisogna porre mano da subito, tramite una Assemblea Costituente, alla redazione di una nuova Carta Costituzionale, dove i cittadini possano esprimersi e sentirsi parte attiva ed utile di una comunità; e ciò deve avvenire non soltanto nei momenti elettorali, ma quotidianamente, attraverso le associazioni e le categorie di cui fanno parte. Associazioni e categorie, morali e produttive, da rendere protagoniste nelle scelte del presente e del futuro del popolo. Non serve un Senato riformato in peggio, perché composto da persone elette per svolgere altri compiti istituzionali. Occorre ridare a tutto il popolo potere decisionale e farlo crescere in vista di un comune destino.*

*Il CESI, con la sua azione e godendo della partecipazione di illustri studiosi e di importanti professionalità, intende mettersi al servizio di questo processo rivoluzionario, unitamente a tutti coloro da qualsiasi parte provengano, che non intendono rassegnarsi all'attuale piano inclinato verso il nulla. I risultati delle elezioni dimostrano che c'è una enorme platea cui rivolgersi, per stimolarla a partecipare a questo compito storico, e oramai anche temporalmente, ineludibile.*

## **Illusorio trarre dai tenui dati mensili che è avviata la ripresa della crescita in Italia** **Necessità di una politica economica capace di produrre redditi diffusi per uscire dalla crisi**

di Gaetano Rasi

Il Governo e buona parte della stampa conformista non manca l'occasione di affermare che, seppur in misura modestissima, è incominciato per l'Italia il periodo della ripresa della crescita economica cui arbitrariamente qualcuno aggiunge anche quella del suo sviluppo. È necessario a questo riguardo non tanto esprimere un generico scetticismo sia per l'una che per l'altro, ma soprattutto per ribadire che mancano in maniera assoluta tutti i presupposti perché ciò avvenga.

La domanda che istintivamente il popolo italiano si pone, cioè non solo gli economisti professionisti, è questa: è attendibile dedurre da modestissimi aumenti della produzione, calcolati su un semplice trimestre o addirittura su un singolo mese, un'esponentiale previsione annuale di aumento produttivo e di là affermare che è in vista una ripresa generale dell'economia?

La risposta non può che essere negativa. Già i più responsabili commentatori sui maggiori quotidiani italiani cominciano ad esprimere il loro scetticismo. Per esempio rilevando che i dati riguardanti la produzione industriale di aprile, per i quali qualche economista, sulla base di tenui indizi precedenti, era disposto a scommettere su un aumento pari ad un +0,8%, in realtà poi il dato reale ha registrato una diminuzione proprio in aprile pari ad un -0,3% rispetto al mese di marzo.

Dario Di Vico sul *Corriere della Sera* del 17 giugno scorso osserva a tal proposito che la causa va ricercata su :*«un problema di bassa produttività sia del lavoro, sia del capitale»* e a proposito del lavoro continua affermando: *«Ci sarebbe bisogno, a tempi brevi, di relazioni industriali più vicine al mercato e quindi di un ampio ciclo di contratti aziendali rivolti a rimettere in asse il lavoro con la ristrutturazione silenziosa che in questi anni ha comunque cambiato il meccanismo di funzionamento delle aziende sane»*. In altre parole l'articolaista afferma che il lavoro debba costare di meno ed essere sottoposto alle aleatorietà della domanda del pubblico.

Ma questa non è una soluzione né moderna, secondo concetti di giustizia sociale, né economicamente funzionale.

Se questa è una arretrata, ambigua e anche nebulosa, proposta affatto risolutiva per quanto riguarda il *fattore lavoro*, non meno lo è l'altra riguardante il *fattore capitale*, il quale, come dice sempre Di Vico, *«risponde ancora a schemi ingessati e non è in grado, quindi, di interpretare i mutamenti dei cicli economici e le esigenze di sviluppo, che richiedono investimenti sia tradizionali (macchine) sia innovativi (capitale umano e reti)»*.

Insomma, secondo l'editorialista del *Corriere* si tratterebbe di un uso del capitale *«secondo questa tesi, il meno congeniale per interpretare al meglio questa fase della crescita e comunque [che] rischia di diventare nel medio periodo un'occlusione»*.

Non possiamo non rilevare come l'approccio al problema di fondo rimanga insufficiente sia in sede di analisi che in sede di proposta. In sede di analisi dire che le relazioni industriali debbono essere più vicine al mercato significa soltanto che i rapporti tra *capitale* e *lavoro* debbono dipendere dalla aleatorietà del mercato, mentre invece una politica economica seria deve impostare il problema in maniera totalmente opposta, quella della costanza dell'occupazione e dei redditi.

Le relazioni interne nelle imprese (quelle che vengono chiamate "relazioni industriali") debbono essere tali da creare una autentica produttività, ossia essere il risultato di una collaborazione fra i fattori, per cui il lavoratore si senta compartecipe dei risultati della produzione sia dal punto di vista dell'apporto professionale (oggi consistente in un continuo aggiornamento tecnologico), sia dal punto di vista della partecipazione ai risultati economici (ossia agli utili aziendali conseguiti).

Insomma, una maggiore produttività è certamente frutto sia di una riduzione dei costi, che di una continua immissione di miglioramenti tecnici e di innovazione del prodotto per cui l'impresa è in grado di produrre beni competitivi sul mercato, per cui è vincente in sede di concorrenza. Pertanto è l'impresa cogestita che può imporsi positivamente sul mercato e non viceversa.

La stessa impostazione collaborativa, anzi associativa deve riguardare il *fattore capitale* e cioè uscire dalla concezione che considera il lavoro solo come una controparte indifferente ai risultati e preoccupata unicamente della propria stabilità salariale.

Analogamente risulta insufficiente e arretrata la teoria che attribuisce il permanere della crisi economica al ritardo «*della media delle imprese italiane nello sfruttamento delle tecnologie dell'informatica e della comunicazione*».

Si tratta, infatti, di individuare le ragioni della crisi in una parziale causalità, perché fondata dalla constatazione piuttosto superficiale che vi sono imprese che fanno utili e che prevedono notevoli aumenti nel fatturato nei prossimi anni, mentre dall'altro coesistono aziende che sono sull'orlo del fallimento e che purtroppo prevedono una prossima loro chiusura.

La causa indicata, come abbiamo detto e cioè della mancata introduzione delle tecniche informatiche e di pubblicità, è del tutto insufficiente a spiegare il fenomeno della doppia situazione, ossia del successo di quelle che si aggiornano e l'insuccesso di quelle che non lo fanno. E ci spiace dover constatare che questa spiegazione sia stata adottata come causa generale anche dal governatore Ignazio Visco nel corso delle sue ultime *Considerazioni Finali* di fine maggio.

La mancata introduzione di aggiornamenti informatici è in realtà solo una parte dell'inefficienza imprenditoriale, così come il concetto di scarsa qualità nella comunicazione usando un insufficiente tipo di pubblicità mercatistica non è elemento primario dell'insuccesso aziendale. Infatti, il declamare e il diffondere comunicazioni al pubblico circa la bontà e la convenienza dei propri prodotti è la conseguenza del fatto che essi siano effettivamente di qualità superiore e di prezzo competitivo. E di questo il pubblico se ne rende conto nel breve periodo al di là delle precarie suggestioni del momento.

Nell'articolo di Dario Di Vico si fa riferimento poi a quella che egli definisce una terza corrente di pensiero, la quale pur non sottovalutando gli elementi di cui sopra, ritiene l'attuale crisi economica soprattutto dovuta al «*perdurante ristagno della domanda interna*», cioè non sarebbe un problema legato alle due cause indicate in precedenza, ma solo ad una «*mancata (vera) ripartenza dei consumi che finisce per tarpare le ali alla maggioranza delle aziende, ossia a quelle che non riescono ad esportare né direttamente, né come fornitrici di altre*».

A questo riguardo l'editorialista del Corriere della Sera non fa commenti specifici, ma si limita ad osservare che in sostanza l'industria italiana non è sensibile ai cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni e quindi, come egli dice, «*resta la sensazione che il Novecento conti ancora molto nei nostri destini*».

In altre parole il rimedio sarebbe una ripresa dei consumi interni da parte del popolo italiano, senza dire esplicitamente che essi oggi sono ridotti a causa della mancanza di capacità di spesa per insufficienza di redditi diffusi. E di qui affermare la necessità anzitutto di introdurre una politica dei redditi da parte dello Stato.

Non vogliamo sottolineare di nuovo come un commentatore del livello di Di Vico resti sostanzialmente legato a concezioni vetero liberiste e di mono interpretazione solo mercatistica per quanto riguarda la ripresa economica del Paese.

Non possiamo perciò esimerci dal sottolineare che manca anche nella più eminente stampa italiana un tipo di commento ed anche di informazione–educazione dei lettori circa la necessità dell'intervento dei poteri pubblici – diciamo esplicitamente dello Stato – per realizzare la ripresa non solo della domanda dei singoli, ma di quella che gli economisti chiamano *domanda aggregata*, ossia prima dei consumi immediati dei singoli e delle famiglie, degli investimenti non solo effettuati dalle imprese, ma soprattutto oggi di quelli riguardanti le infrastrutture della società nazionale attraverso grandi e meno grandi lavori pubblici.

Quindi per concludere, prima di considerare come risolutivo l'aumento della *domanda* è necessario che sia realizzata, ripetiamo, una autentica politica dei *redditi*. Infatti se questi ultimi non vengono da una occupazione dei fattori lavoro e capitale nelle attività private, tale occupazione deve derivare dalla promozione di attività pubbliche.

In particolare oggi grandi lavori pubblici ad opera dello Stato e sistematici lavori territorialmente diffusi ad opera di enti locali sono indispensabili a prescindere dalla "precarietà

tamponatrice” dovuta alle emergenze. Quindi l’interesse generale della società nazionale di avere servizi ed infrastrutture aggiornate e funzionanti si sposa con la necessità di contrastare il lungo ripetersi dei cicli deflattivi e favorire la tendenziale piena occupazione che è fattore di progresso etico oltre che esigenza economica del benessere diffuso.

## **Abolirle o riformarle ?**

### **Le regioni costano e non contano**

di Mario Bozzi Sentieri

Negli ultimi vent’anni le istituzioni regionali hanno subito un vero e proprio tracollo di credibilità. E’ quanto emerge dalla prima tappa "I valori degli italiani", rapporto a cui hanno dato vita il Censis e l'agenzia di comunicazione d'impresa Klaus Davi & Co. Srl.

La fiducia nelle Istituzioni Regionali è calata di 13 punti percentuali negli ultimi 5 anni. Mentre nel 2009 il 34% degli italiani diceva di avere almeno "abbastanza fiducia" nelle istituzioni locali, oggi i fiduciosi sono il 21 % (la metà della media europea); nello stesso periodo la fiducia del Parlamento Nazionale è scesa di 9 punti percentuali.

Un riscontro significativo di questa perdita di fiducia è il calo dei votanti. In 15 anni, dal 1995 al 2010, le Regioni hanno perso il 17% di votanti, passando dall' 81 al 64%, (alle ultime elezioni regionali del maggio 2015 l’affluenza al voto è stata del 52,20%).

Quali le cause di questa perdita di credibilità delle Istituzioni Regionali ?

Mentre a metà degli Anni Novanta le Regioni sembravano la dimensione perfetta per poter rappresentare le istanze locali in uno scenario di integrazione sovranazionale, oggi esse faticano a dialogare sia col Governo centrale, che con i propri cittadini. A prevalere sono le politiche, dettate dal Governo centrale, sui tagli di bilancio, con il risultato che nell’immaginario collettivo le Regioni non riescono più a differenziarsi dalla politica nazionale, venendo percepite dai cittadini prevalentemente come dei luoghi di spesa e non di rappresentanza: il 40% degli intervistati dichiara di non sentirsi affatto rappresentato ( 4 in una scala da 1 a 10) con picchi del 50% quando si parla di "rappresentanza delle proprie idee".

Ugualmente in calo appare la “persistenza delle identità regionali”: solo il 21,3% degli italiani si sente "cittadino" della sua Regione, anche se con grandi differenze locali. Nelle Marche il 34,3% degli abitanti quando pensa al "suo territorio" pensa alla regione, dato che scende al 19,5% nel vicino Abruzzo, in cui i riferimenti territoriali sono più localistici: "il territorio in cui mi identifico è la mia città o il mio paese".

Per chi ha sempre considerato le Istituzioni Regionali una sovrastruttura burocratica, “inventata” dai costituenti, questi dati non sono una novità. Essi anzi confermano quanto scriveva, già nel 1948, a Costituzione appena approvata, un grande intellettuale di cultura nazionale, Giacchino Volpe. Presentando la petizione al Parlamento “*Per l’unità d’Italia contro l’Ente Regione*”, Volpe denunciava come l’idea regionale non si appoggiasse, contrariamente a quanto asserito da certuni, su alcuna tradizione storica, rispondendo piuttosto agli egoismi individuali e di partito, facendo presagire «*quali degenerazioni ed aberrazioni può condurre questo incipiente regionalismo, quali dissenso, controversie, scissioni può portare negli interessi e negli animi degli Italiani, quale e quanta debolezza può ingenerare nell’organismo della nazione*».

Le previsioni della vigilia sono state confermate dall’esperienza, ormai quarantacinquennale delle Istituzioni Regionali. Anche qui a parlare sono i numeri. Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, “commissariato” poi da Matteo Renzi, ne fa una documentata analisi nel suo recente La lista della spesa (Feltrinelli Editore, Milano 2015). Tra i grandi capitoli di spesa degli enti pubblici le Regioni sono al terzo posto (con 138 miliardi), dopo gli enti previdenziali (320 miliardi) e le amministrazioni centrali dello Stato (190 miliardi).

Dei 138 miliardi spesi dalle Regioni, quasi 20 miliardi sono destinati a stipendi, vitalizi, spese di rappresentanza e rimborsi a pioggia. Sulla base dei bilanci 2014 – scrive Cottarelli – la spesa per il personale varia da un massimo di 177.000 Euro per mille abitanti in Molise ad un

minimo di 19.800 in Lombardia, per non dire delle sedi (le venti Regioni ne hanno una in ogni provincia) e degli uffici di rappresentanza all'estero. Al confronto Comuni e Province fanno la figura dei "parenti poveri": con i primi all'8% della spesa pubblica nazionale e le seconde all'1% (9 miliardi).

Di fronte a questa realtà, fatta di sfiducia verso le Istituzioni Regionali e di costi eccessivi, un ripensamento è doveroso.

In quale direzione? Per affermare quale idea di decentramento?

Un'idea molto concreta viene dalla Società Geografica Italiana, che, con un puntuale lavoro di studio e di analisi sul territorio, è arrivata ad ipotizzare una nuova mappa amministrativa, costruita intorno a trentacinque entità territoriali, definite "eco-sistemi urbani", pensate per aggregare, su basi nuove, sia le attuali Regioni che le vecchie Province.

Gli assetti delineati sono stati tracciati a partire dalle reti infrastrutturali (legate alla mobilità, ai trasporti e alle comunicazioni), presenti sul territorio o in avanzata fase progettuale, incrociate con le interazioni tra l'ambiente e la società secondo un modello geografico in progressiva evoluzione. La proposta tenta di fornire una strumentazione in grado di sostenere i processi di innovazione territoriale. La logica seguita è stata quella della potenzialità organizzativa e decisionale delle singole città e del sistema che lo costituiscono: in tale prospettiva sistemica, la Società Geografica ha evitato di definire le gerarchie interne alle singole realtà territoriali, non individuando in questa fase progettuale una città egemone sulle altre. Le linee confinarie, inoltre, sono state tracciate prescindendo dall'attuale configurazione regionale.

Tali entità potrebbero costituire quindi organismi politico-amministrativi sostitutivi delle attuali province e delle attuali regioni, ove venissero loro conferite le attribuzioni proprie delle une e delle altre.

A questa idea non burocratica di decentramento amministrativo potrebbe essere collegata la riassunzione da parte dello Stato di alcune funzioni "delegate" (pensiamo soprattutto alla Sanità, che vale circa l'80% dei bilanci regionali) con evidenti abbattimenti dei costi e con reali "economie di scala", connesse a forti interazioni funzionali oggi soffocate da una burocrazia che è il risultato delle stesse debolezze genetiche delle Istituzioni Regionali.

Del resto, preso atto – come nota il citato rapporto Censis - Klaus Davi & Co. – che oggi il territorio funziona sempre meno nel dare identità, la quale invece si crea "facendo cose insieme", è intorno alla "voglia di fare" che possiamo individuare una nuova strategia di decentramento e di rappresentanza territoriale. A cominciare da una nuova consapevolezza sociologica, che favorisca la costruzione di sistemi sociali efficienti ed integrati, attivando gli strumenti amministrativi e politici adeguati per realizzare questa volontà e rompendo quelle "ingessature" di sistema che – dati alla mano – hanno ormai mostrato la loro inadeguatezza ed i costi eccessivi.

In sintesi: se le Regioni non funzionano e costano troppo vanno abolite o sostituite. Perpetuarne l'esistenza è un autentico crimine politico-amministrativo.

# SEGNALAZIONI

### A proposito di una Europa che non è ancora una vera entità statale.

### **L'Unione Europea sa dire solo no**

di Giulio Tremonti

*Segnaliamo un interessante e puntuale articolo, scritto sotto la forma di lettera al Direttore dal prof. Giulio Tremonti e pubblicato sul Corriere della Sera del 18.6.15 a pag. 35. La tesi fondamentale è la seguente: l'impatto della globalizzazione, lo squilibrio dell'allargamento interno a 28 Paesi e una moneta unica senza il responsabile coordinamento centralizzato delle singole politiche economiche governative hanno sconvolto le fondamenta dell'Unione Europea.*

*Il prof. Tremonti prende lo spunto dagli errori della UE nei confronti della politica monetaria verso la Grecia per poi fare le seguenti constatazioni: non si tratta tanto della mancanza da parte dell'Europa del riconoscimento della dignità della persona, ma piuttosto della mancanza di quella che egli chiama "forza della ragione europea", ossia di quello spirito critico che è stato e dovrebbe essere ancor più per il futuro «agente e motore di progresso continuo dell'Europa».*

*Pubblichiamo le domande e le risposte che egli si dà nell'ambito dell'articolo.*

.....

*«Perché tutto questo? Cosa ci è successo?», si domanda Tremonti e risponde: «Non una oscura maledizione che in forma imperscrutabile si è abbattuta sull'Europa. Non una mano ostile che ha seminato il sale sui nostri campi».*

*«E, allora, cosa?» si domanda ancora Tremonti e questa volta risponde in maniera assertiva e precisa: «È stato che in appena un quarto di secolo, un tempo tanto breve da essere compreso nella vita di quasi tutti noi, ci sono stati in Europa o sono venuti sull'Europa quattro fenomeni, ciascuno da solo capace di produrre effetti rivoluzionari; insieme ed in concatenata sequenza la causa di effetti esplosivi: l'allargamento, la globalizzazione, l'euro, la crisi. È forse proprio da questa sequenza, e da questo insieme, che si deve partire, per capire così ci è successo, cosa ci succede, cosa ci succederà.*

*L'allargamento (ormai a 28 Paesi) ha estratto l'Europa dal liquido amniotico del vecchio Mec, il mitico mercato comune europeo; l'ha proiettata dall'economia all'ideologia; ne ha reciso i legami con la tradizione; l'ha immersa in una quasi pagana modernità consumista fatta da diritti senza doveri; ha rotto l'iniziale equilibrio tra pari, creando le basi della superpotenza tedesca.*

*La globalizzazione. Non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione, ma la globalizzazione che è entrata in Europa, trovandola impreparata.*

*L'euro: per la prima volta nella storia, appare una moneta dissociata tanto dall'oro, quanto dalla sovranità nazionale. Moneta senza governi, governi senza moneta, non essendo noi gli Stati Uniti d'America, ma gli Stati (ancora) divisi d'Europa.*

*Infine la crisi, come tale non prevista nei Trattati di unione.*

*Lo verifichiamo nel dramma della Grecia: La Grecia, un luogo ancora oggi centrale nella nostra vita. Una prova? Guardate la banconota che avete in tasca: può essere stata stampata ovunque in Europa, ma su tutte leggerete «euro» scritto in greco!*

*Il problema non è che la Grecia è entrata in Europa. Il problema è che l'Europa è entrata in Grecia. Per la Grecia la crisi non è infatti venuta dal lato del suo – pur truccato - bilancio pubblico, ma dal lato della finanza privata europea».*

# I LIBRI DEL “SESTANTE”

## Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri

**Giangiaco Nardozi, *Il mondo alla rovescia. Come la finanza dirige l'economia* (Il Mulino, pagg. 183, Euro 12,00)**

Troppo finanza nel mondo? Un OGM ipersviluppato rispetto alla sua naturale funzione di servizio dell'economia: è la finanza oggi. Gli enormi danni arrecati dalla crisi hanno richiamato l'attenzione sugli effetti di questa mutazione genetica: maggiore insicurezza economica e fragilità finanziaria, più diseguaglianza, meno crescita. Che fare? Più che complicare le regole va ridotta l'alimentazione della finanza attraverso l'eccessivo ricorso a manovre monetarie per governare l'economia. Va rilanciata alla politica la palla che, abdicando a propri compiti, ha passato alle banche centrali, sovraccaricandole di responsabilità.

**Nicholas Wapshott, *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna* (Feltrinelli, pagg. 332, Euro 12,00)**

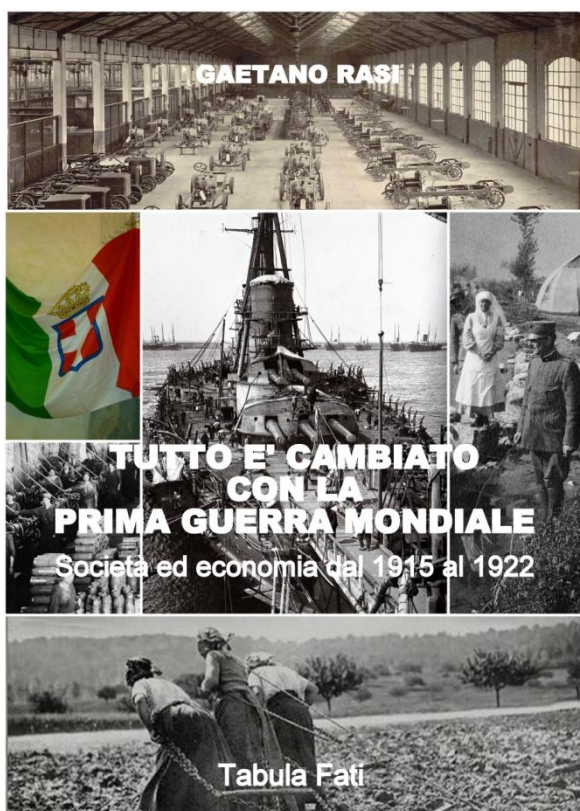
John Maynard Keynes e Friedrich von Hayek si ritrovarono su fronti opposti in una contrapposizione che si fece sempre più netta e che diede luogo al maggiore scontro in campo economico della storia contemporanea. Al centro della contesa si impose la questione se spettasse ai governi e allo stato intervenire nel mercato e in economia, o meno. Tutti e due poterono osservare l'espansione e la recessione del ciclo economico dell'epoca, ma giunsero a conclusioni molto differenti in proposito. Hayek era convinto che il fatto di alterare l'"equilibrio" del libero mercato avrebbe provocato una selvaggia inflazione. Keynes credeva invece che per contrastare la disoccupazione di massa e favorire la crescita alla fine di un ciclo servisse la spesa pubblica. Sarebbero stati in disaccordo per il resto delle loro vite e per vent'anni si confrontarono per lettera, con sapienti articoli e interventi accademici, in accalorate conversazioni private e infine tramite i ferventi discepoli: da John Kenneth Galbraith a Milton Friedman. Dalla Grande depressione alla seconda guerra mondiale e dal dopoguerra al presente, Nicholas Wapshott, nel suo stile narrativo e con grande capacità di rendere comprensibili complesse questioni economico-finanziarie, riporta in vita gli animati dibattiti tra questi due giganti del ventesimo secolo, la cui eredità condiziona tuttora il dibattito politico.

**Roberto Cingolani e Giorgio Metta, *Umani e umanoidi. Vivere con i robot* (Il Mulino, pagg. 183, Euro 15,00)**

Aiutano l'uomo nei lavori domestici, intervengono accanto ai chirurghi nelle sale operatorie, affrontano situazioni estreme, dai disastri naturali ai conflitti. In un futuro non poi così lontano l'uomo vivrà e lavorerà con robot costruiti a sua immagine e somiglianza, sempre più sofisticati negli aspetti cognitivi come in quelli emotivi. Una prospettiva affascinante che suscita domande ineludibili. Per esempio: macchine che sanno decidere, scegliere, pensare hanno anche delle responsabilità nei nostri confronti? E noi, a nostra volta, abbiamo responsabilità verso di loro? Tra vent'anni potrebbe esserci un umanoide amico in ogni casa per assistere i nonni, portare i nostri figli a scuola e prepararci il caffè.



# LA BIBLIOTECA



Gaetano Rasi  
**TUTTO E' CAMBIATO  
CON LA  
PRIMA GUERRA MONDIALE**  
Società ed economia dal 1915 Al 1922  
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.



**Mario Bozzi Sentieri**

## **FILIPPO CORRIDONI**

### **SINDACALISMO E INTERVENTISMO**

#### **PATRIA E LAVORO**

*Pagine, I libri del Borghese*

pagg. 140, Euro 16,00

Il 2015 è l'anno di Filippo Corridoni, tra gli artefici della stagione interventista italiana, caduto in guerra, all'assalto di una trincea, il 23 ottobre 1915, dopo essere stato uno degli esponenti dell'ala più intransigente del movimento sindacale, rivoluzionario ed antimilitarista.

Per questo originale ed appassionato percorso personale e politico Corridoni riassume simbolicamente il passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale, dalla conflittualità classista all'idea patriottica, lungo le linee principali della "revisione ideologica" del sindacalismo, fissate nel carattere nazionalista, apartitico, pedagogico, interclassista e produttivista della nuova lotta sociale.

Scelta "teorica", la sua (sostenuta da una grande scuola di pensiero, d'impronta soreliana, a cui dettero contributi essenziali sindacalisti-intellettuali, quali Alceste De Ambris, Agostino Lanzillo, Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Edmondo Rossoni) ed insieme "pratica", cioè realizzata con un costante lavoro sociale e con un'integrale volontà di radicare, a livello popolare, le proprie idee, fino all'estremo sacrificio. A questi complessi, ma affascinanti itinerari, è dedicato l'ultimo libro di Mario Bozzi Sentieri.

Il libro di Bozzi Sentieri, più che una biografia vuole essere una "rilettura" delle suggestioni corridoniane, delle sue idee e del suo esempio, all'interno di un'epoca di grandi passioni civili e di un esemplare dinamismo intellettuale, sociale e politico, a cui l'autore invita a guardare, ben al di là del tempo trascorso: epoca di futuristi e di arditi, di masse appassionate e di tribuni, di affermazioni assolute e di negazioni sovrane, in grado di scomporre le vecchie appartenenze e di sintetizzarle ex novo.

*«Di biografie dedicate a Corridoni ne sono state scritte molte, soprattutto, durante gli Anni Trenta del '900 – dichiara Bozzi Sentieri – spesso ripetitive e celebratorie, vista l'assimilazione che il fascismo fece del "Tribuno sindacalista", e più attente alla "mitologia" del personaggio che alla complessità del quadro culturale, politico e sociale in cui si era manifestato il suo impegno. Con il mio libro cerco di fissare il senso della rottura delle vecchie appartenenze ideologiche, che porta Corridoni a mettersi a capo della campagna interventista, a partire volontario e a cadere in guerra, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, dopo essere stato, fino a pochi mesi prima, l'artefice della lotta antimilitarista. Sulla scia della sua "rottura" c'è da cogliere il passaggio da una visione classista dei rapporti sociali ad una partecipativa e "nazionale", fissata, ad esempio, nella "Carta del Carnaro", elaborata, nella Fiume dannunziana, da Alceste De Ambris, grande amico dello stesso Corridoni».*

In questa ottica, l'interesse per Corridoni va ben oltre l'anniversario interventista, pur dandogli significati nuovi, abbracciando idee e mentalità che poi segnarono gli anni seguenti. L'invito di Bozzi Sentieri è di "riannodare" gli sfilacciati brandelli ideali dell'epoca, ridando a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, al di là della facile agiografia e delle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale.

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO  
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



**I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ  
1946-1969**

**SOLFANELLI**

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO  
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

**SOLFANELLI**

**OPERA IN TRE VOLUMI**

**Disponibile:**

I volume

***La costruzione dell'identità***

**(1946-1969)**

pp.232, €18,00

**In preparazione**

II volume

***L'alternativa al sistema***

**(1970-1993)**

III volume

***Evoluzione, involuzione, eclissi***

**(1994-2009)**

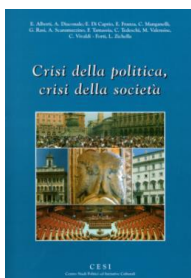
Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

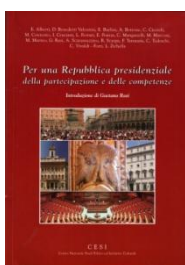
## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*  
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*  
**Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**  
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

### **BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice**

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)  
Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)  
Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)  
Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)  
Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)  
Sono inoltre disponibili i singoli bollettini successivi



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: [cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L083273894100000000796